

La Corona della Madonna di Monte Berico



Nel 2000, anno del Giubileo, sono stati restaurati dal **gioielliere Stefano Soprana** la corona della Madonna di Monte Berico e lo straordinario pettorale che la accompagna.

Sono ritornati a splendere così due esempi della sapienza orafa vicentina e della grande devozione alla Madonna, che oggi possiamo ammirare nella loro magnificenza in questa mostra al Museo Diocesano. I due gioielli furono creati appositamente per l'incoronazione della Madonna avvenuta solennemente il 25 agosto del 1900.

Tanta beltà è stata frutto della devozione e della fede di migliaia di vicentini che donarono i gioielli e gli ori, per rendere omaggio alla patrona della città.

La corona della Madonna di Monte Berico segna così l'inizio di un'avventura creativa e commerciale che ha reso la Provincia di Vicenza simbolo della lavorazione dell'oro nel mondo.

Storia, origini e partecipazione popolare

La corona è l'unico pezzo di alta gioielleria che Vicenza conserva, dopo la rapina napoleonica del 1797 che derubò la città di molte sue opere d'arte, compreso lo splendido modellino della Vicenza d'argento, che possiamo ammirare oggi solo nei dipinti Madonna con bambino, San Vincenzo e Santo martire di Alessandro Maganza, e nei due San Vincenzo con il modellino della città di Vicenza di Francesco Maffei al Museo Diocesano e a Palazzo Trissino.

La storia della corona risale alla fine dell'Ottocento, quando il Capitolo Vaticano concesse ai Padri Servi di Maria, con un decreto del Cardinale Rampolla del 25 marzo 1899, l'incoronazione ufficiale della Madonna. All'antica iconografia, ossia alla statua di pietra del XV secolo, si volle donare così una corona di straordinaria fattura, "simbolo e dono di tenera pietà, quasi a sottolineare, alla vigilia di un secolo tumultuoso, la sua luce di grazia", come ha sottolineato l'attuale Priore della Basilica.

A sancire l'importanza dell'incoronazione, Papa Leone XIII donò espressamente un prezioso anello che fu incastonato interamente sul fronte della corona. Un aneddoto del tempo racconta che il Santo Padre, a chi lo sollecitava ad offrire un dono per la corona, rispose levandosi l'anello dal dito: "Questo è il mio dono per la Madonna di Monte Berico". "Per lo stile, per la finezza del lavoro e per la quantità e qualità delle decorazioni si prese norma dal quattrocento, epoca in cui fu eseguita la statua, cercando però di ben armonizzare la corona con la minuta e ricca decorazione della veste", scriveva Sebastiano Rumor nei primi anni del novecento.

Fu creata infatti una commissione estetica, costituita da mons. Domenico Bortolan, dall'ingegnere Vittorio Saccardo e dal laico servita Pellegrino Pozzi, che stabilisse i criteri per il disegno. Si studiarono i più importanti e preziosi gioielli vicentini, individuando nel reliquario della Santa Spina (conservato nel Tempio di Santa Corona) e in un calice in argento dorato dei primi del cinquecento, oltre che nella magnifica Croce processionale della Cattedrale, i modelli di riferimento per la nuova opera.

L'esecuzione materiale fu affidata alla ditta Angelo Marangoni, la più antica gioielleria veneta per continuità generazionale (dal 1770), con la collaborazione del cesellatore Attilio Tosetti e degli incastonatori Michelin e figli con negozio nelle logge inferiori della Basilica. La corona fu posta in capo alla Vergine da Giuseppe Sarto, poi Papa Pio X, allora Cardinale e Patriarca di Venezia, durante una solenne cerimonia che, come sottolineò un commentatore del

tempo, “molti vicentini ricordano come una delle più pompose che mai si svolsero nel famoso Santuario”.

Dopo la solenne incoronazione del 25 agosto 2000, a cento anni esatti dalla prima, la preziosa corona è stata sostituita da una nuova corona che accompagnerà la Vergine nel terzo millennio.

La Corona: simbolo di perfezione costruttiva

La corona si compone di una frangia pendente, di un diadema frontale, di una calotta sferica e di un piccolo globo portante una croce.

La frangia a maglia d'oro, ad archetti trilobati, è un vero e proprio merletto snodato, in maniera che possa seguire le sporgenze del velo di pietra della statua della Madonna. La frangia pende da un cerchio cesellato o diadema, adorno di trafori gotici, dove sono incastonati alternativamente brillanti e rubini, d'uguale grandezza. Il modello del diadema si ricercò nello splendido reliquario quattrocentesco della Santa Spina.

La calotta, tutta d'oro, fu battuta a martello da Girolamo Paludetti e misura ventun centimetri di diametro. È divisa in sei spicchi da cordonate a tortiglia e su ogni spicchio è posato un arabesco d'oro, lavorato a traforo e bolino, tempestato di pietre preziose e di perle. Il modello per questo intreccio è stato preso dal calice di Santa Corona, dal quale si trasse ispirazione anche per la forma della calotta sferica. L'arabesco si compone di un intreccio formato da un tralcio di vite che si biforca in tante spire, e da un arbusto di fogliame che, intersecandosi con il tralcio, va a terminare in quarantotto foglie per ogni spicchio. Sei palme, a fil di coltello, confitte nella tortiglia superiore del cerchio, con altrettante rose di diamanti e con un importante smeraldo al centro, sono ornate di perle e smeraldi.

Sul fronte della corona, dove i cordoni a tortiglia si biforcano, fu incastonato il prezioso anello di Papa Leone XIII che fu in seguito arricchito di un secondo cerchio di brillanti, in modo che risultasse il centro di una stella di ventiquattro raggi, formata da centoventi brillanti offerti appositamente dalle Società Cattoliche Operaie della Diocesi Vicentina.

Altre due stelle di straordinaria fattura, formate da settantun brillanti a dodici raggi ciascuna, le stanno ai lati. Il globo cerchiato d'oro giallo che si innalza sulla sommità della calotta, tra due nodi ottagonali d'oro, rubini e diamanti, è finemente lavorato a cesello con bifore d'oro bianco ricoperte di piccoli diamanti.

Il globo è completato, come nella parte terminale della Croce Astile della Cattedrale, da cui si prese esempio, da una croce che al centro ha un importante “smeraldo” (peridoto), circondato da quattordici brillanti. I bracci della croce riportano piccoli rubini e perle. La corona complessivamente pesa quasi tre chilogrammi e conta più di milleduecento pietre preziose.

Il Pettorale: 200 anni di gioielleria vicentina

“Delle pietre più belle, che già adornavano il manto della Madonna, ora che fu rimessa com'era negli antichi tempi, si formò con felice pensiero, una ricca e sontuosa collana, in armonia con lo stile della corona. La legò con fine arte lo stesso orefice -gioielliere Angelo Marangoni di Vicenza e riuscì in un lavoro bellissimo e di grande eleganza”: così scriveva un commentatore dell'epoca a proposito della collana che accompagna la corona.

Il pettorale rappresenta infatti una preziosa e forse unica testimonianza della storia della gioielleria vicentina del XVIII e XIX secolo, che può così essere ripercorsa attraverso gli straordinari gioielli incastonati dal Marangoni. Furono scelti per la sua composizione, tra migliaia di offerte che alla fine dell'ottocento giunsero al Santuario di Monte Berico, solo i pezzi che si ritenevano essere di maggior pregio storico e artistico. Il pettorale è composto di una serie di sedici orecchini, cinque spille, cinque croci e quattro anelli. Angelo Marangoni, assieme alle sue maestranze, cercò con il

materiale che gli fu messo a disposizione dai Padri, di creare un pettorale che offrisse un forte senso di simmetria, di maestosità e di eleganza, tenendo sempre ben presente il disegno della corona. Nel collier centrale una preziosa rosa (S1), formata da centosettanta diamanti, divenne il fulcro della collana. Su questa Marangoni creò ex novo una struttura a traforo, in stile neogotico, con l'intento di far risaltare i gioielli che poi vi avrebbe sapientemente incastonato. Il merletto traforato è ornato di perline, e racchiude, nello snodarsi morbido sulla collana, quattro coppie di orecchini, due piccole croci di Malta (C4-C5) e tre anelli (A2-A3-A4). Marangoni seguì, nello strutturare il pettorale, un ordine di importanza verticale, collegando la rosa di diamanti con la straordinaria croce d'oro, composta di otto ametiste coronate di diamanti, lasciato al Santuario di Mons. Marco Zaguri, Vescovo di Vicenza, nei primi dell'ottocento. Tra la rosa e la croce pose un anello del Marchese Mons. Ludovico Gonzati (A1), un anello donato da una componente della famiglia Muttoni (A2) e una splendida spilla di diamanti (S4).

A lato della croce vescovile che porta sul retro un piccolo reliquario, sono posti due splendidi orecchini, (O1) "antichissimi, a tre gocce, di pietre false bianche", lasciato della Signora Massiria Bellotto. Tutti i gioielli sono legati tra loro da raffinati fili di perle, a creare un effetto di maestosa leggerezza che veste perfettamente la statua quattrocentesca della Madonna.

La famiglia Marangoni: due secoli di gioielleria in Basilica

I Marangoni hanno rappresentato per oltre duecento anni una delle più solide e prestigiose realtà dell'oreficeria e gioielleria vicentina e, in genere, veneta. Sette generazioni, come un'originale dinastia dell'oro, si sono infatti susseguite, creando gioielli di straordinaria fattura che li resero famosi in tutto il Nord Italia.

Dal 1770, data della sua nascita, la ditta Marangoni fu ospitata con regolare affitto nei locali sotto le arcate della Basilica Palladiana, nella parte che guarda Piazzetta Palladio. All'Archivio Municipale "libro 1629 indice materia" è conservato il documento d'affitto che segna anche l'atto di nascita della dinastia: "Nel Novembre 1770 Antonio Marangoni stipula per ordine del proclama della Magnifica città, un contratto per l'affittanza della bottega numero uno, sotto il volto della loggia della Basilica, a parte destra, principiando da capo verso Piazza Grande (ora Piazza dei Signori), versò il canone annuo di lire 200. L'affittanza dura dal 1 Novembre 1770 al 31 Ottobre 1775, per uso oreficeria". Nel 1780, in seguito allo sviluppo veloce dell'azienda, lo stesso Marangoni prende in affitto la bottega numero 2, mentre dal 1785 al 1808 il successore Francesco Marangoni si trasferisce alla bottega numero 10. A Francesco succede Giuseppe, con regolare affitto fino al 1816, pagando al Comune di Vicenza, proprietario dei locali, un corrispettivo di 160 lire venete annue. Dal 1820 al 1829 sono Giuseppe e Paolo, figli di Francesco, a proseguire l'attività familiare durante il Regno Lombardo Veneto. Dal 1829 unico titolare diviene Paolo a cui succede nel 1853 il figlio Antonio che rinnova il contratto con il Comune per altri nove anni, occupando le botteghe distinte con i numeri romani XXVIII e XXIX. Nel 1871 Luigi Marangoni, figlio di Antonio, ottiene l'uso delle botteghe 11, 18 e 19 per ulteriori sette anni. Nel 1878 lo stesso Luigi prende in affitto anche le botteghe I e II. Sempre dagli atti dell'Archivio Municipale risulta che il 16 Novembre 1887 Antonio Marangoni, con Angelo aiutante, si associa con Ludovico Marangoni, rinnovando il contratto delle botteghe fino al 1896. Dalla fine del secolo fino al 1923 titolare dell'esercizio è Angelo che, nel 1900, costruisce la corona della Madonna di Monte Berico. Il 21 Dicembre 1923 subentra il figlio Augusto che gestisce la preziosa gioielleria fino al 1972, anno in cui l'attività viene ceduta alla famiglia Soprana che a tutt'oggi prosegue, sempre sotto le volte della Basilica, questa fortunata tradizione familiare.